

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Un viaggio nell'Albania settentrionale.

Note di demografia, geografia sociale e medica per il maggiore medico SANTUCCI STEFANO,
Addetto alla Comm. Intern. dei confini dell'Albania settentrionale

(con illustrazioni)

Nel mese di marzo 1914 ebbi l'onore di essere destinato quale Maggiore Medico addetto alla Commissione Internazionale incaricata di delimitare i confini dell'Albania settentrionale, e siccome di questo paese è più quello che si è detto e che da molti si va giornalmente ripetendo, che non quanto si sia realmente conosciuto e veduto, così mi parve opportuno, anche a pieno dovere del mio compito, raccogliere quotidianamente delle note circa la *viabilità*, la *geografia fisica e medica*, circa la *vita*, i *costumi* e le *tradizioni* delle popolazioni, il *commercio* attualmente rudimentale, i *possibili legami commerciali* avvenire, la *patologia locale* e quant'altro potesse essere d'interesse ad una conoscenza reale e pratica di questa zona albanese e di quella finitima del Montenegro da noi anche attraversata, che descriverò fedelmente, seguendo l'itinerario da noi percorso nei mesi di maggio, giugno e luglio e primi di agosto del 1914.

La spedizione percorse e studiò nella seconda metà di aprile le due rive della Boiana, dallo sbocco del fiume nell'Adriatico fino a Scutari. Partì da Scutari nei primi di maggio, percorse la pianura di Vraca a nord di Scutari passando per Coplicu e Pietrosan, ed attraversò la tribù dei Castrati fino a Hani Hotit.

Di qui, seguendo la mulattiera che passa per Colcecai, Brigia, Rapsa, Hani-Grabom, attraversò la tribù degli Hoti. Indi avanzando fino a Broja percorse un tratto della tribù dei Clementi.

Poscia da Hani-Grabom per la mulattiera che costeggia il fiume Zem, passando per Preti e Dinosci, entrò nel Montenegro, raggiungendo Pogdoritsa colla sua immensa pianura.

Di qui, sempre seguendo la rotabile che si svolge nel Montenegro meridionale, attraversò i piccoli centri di Bioce, Nozitsa, Lopate, Zlatice, Matascevo, Colascine, attraversando la valle della Moracia e dei fiumi Rijeka e Tara.

Si passò poi per la regione di Cralie che si estende sulle montagne ad est di Matascevo, regione attraversata dalla stessa rotabile che sale fino ad Hani-Drnarst e scende poi ad Andrievitsa, dove essa finisce.

Di qui si entrò nella regione di Poltnje, dopo aver attraversato il Lim, costeggiato a sua volta da una buona mulattiera che fa seguito alla rotabile citata e che conduce alle ubertose regioni di Plava e di Gusigne, ottenute dal Montenegro dopo la seconda guerra balcanica.

Da Gusigne si entrò in territorio albanese, percorrendo la vallata dell'Ui-Vermuschia fino a Velepoja.

In questo punto si fece una lunga sosta per poter visitare e studiare a nord la regione del Monte Moian, Smutirog, Jetsindol, Cuti (erroneamente detto Nacuti); ad ovest Sirocar ed il lago di Ricavats; a sud il Monte Methois, Jesnitsa, Seltse ed il Monte Predelets.

Espletato questo faticoso lavoro, si riattraversò la valle del Vermuschia e, ripassando per Gusigne, si giunse a Vunsai.

Nei giorni di sosta qui fatta, si visitò la zona del Visitor a nord, e la valle del Vaiusa a sud; quindi partiti da Vunsai si percorse tutta una estesa regione di alta montagna affatto sconosciuta agli Europei e non mai rilevata dai topografi; zona che da Vunsai va direttamente ad est fino a Deciani, attraversando le alte cime di Doberdol, Ciafa Placitsa, ecc.

Da Deciani si percorse verso nord la bella, ubertosa, pianeggiante regione fino ad Ipek, e poscia l'altra ricca zona che da Deciani si estende a sud per Vrkoš, Jünik, Batuscia, seguendo il corso dell'Ereik fino a Giacova e ad Ura-Fsciaj: confine serbo.

Durante la permanenza a Goranitse si fecero delle escursioni per riconoscere tutta la zona collinosa che si estende a sud di Giacova, e che è attraversata da una buona mulattiera che per Ciafa-Pruscit va verso sud-ovest ad Hani-Spasit sul Drin nero.

In questo punto si effettuò il difficile passaggio del Drin dalla corrente ampia, profonda ed impetuosa.

Passati alla riva sinistra di questo fiume si percorse tutta la zona

montuosa, aspra, sterile della Mirdita settentrionale attraverso la quale passa un'unica strada che mette in comunicazione il centro dell'Albania settentrionale col mare, e che è rappresentata da una pessima mulattiera, male sviluppata e peggio tenuta, la quale, dirigendosi a sud-ovest, passa per Sacati, Fleti, Ciafa-Malit, Fusa-Arsit, Puca, Cereti, Gomsice, Vaudens, Jubani, Bakcelik, Scutari.

Nella descrizione di tutta la zona percorsa seguirò la carta austriaca dei paesi balcanici edita a Vienna da R. Lechner.

Però credo opportuno far precedere alcune osservazioni e considerazioni di indole generale, per non doverle ripetere in ogni regione e perchè esse serviranno a dare una idea generale dell'Albania settentrionale.

*
* *

E per cominciare dalle *condizioni igieniche* della regione percorsa, farò notare che i dati su questo argomento sono dedotti dalla osservazione quotidiana degli ammalati che si presentavano sempre numerosissimi, per essere visitati, curati e per ricevere gratuitamente i medicinali di cui avevano bisogno.

In ogni regione ci si fermava qualche giorno e l'affluenza dei malati è stata enorme, come risulta dall'annesso specchio che dimostra essere stati visitati in poco più di 3 mesi, n. 3325 malati fra Albanesi e Montenegrini.

Albania:

Ad Hani-Hotit	4 maggio e seg.	N.	107
A Rapsa	10	»	157
Ad Hani-Grabom	17	»	410

Montenegro:

A Podgoritsa	22	»	»	145
A Bioce	26	»	»	10
A Nozitsa	27	»	»	11
A Matascevo	28	»	»	17
Ad Andrievitsa	30	»	»	70
A Plava	2 giugno	»	»	12

Albania:

A Vermuscia	3	giugno e seg.	N.	708
A Jesnitsa	27	»	»	160
A Seltse	22	»	»	115
A Fund-Vermuscia	29	»	»	240

Montenegro:

A Vunsai e Gusigne	3	luglio e seg.	»	43
------------------------------	---	---------------	---	----

Albania:

A Jesnitsa	7	»	»	155
A Ciafa Bora	9	»	»	18
A Doberdol	10	»	»	20

Montenegro:

A Deciani	12	luglio e seg.	»	67
A Junik	15	»	»	38
A Goranice e Giacova	18	»	»	680

Albania:

A Ciarf	20	»	»	53
Ad Hani-Spasit	31	»	»	45
A Fleti	1	agosto	»	13
A Puca	2	»	»	21
A Gomsice	3	»	»	10

Totale . . . N. 3325

dei quali Albanesi, 2232; Montenegrini 1093.

Ora, dando uno sguardo alla grande massa di infermi visitati ed alle diverse forme morbose osservate, si possono trarre le seguenti considerazioni. La zona albanese e la zona montenegrina percorsa, considerate sotto il punto di vista delle malattie più diffuse, presentano nel complesso una certa differenza.

Per esempio, gli ammalati delle zone albanesi visitati ad Hani-Hotit, a Rapsa, ad Hani-Grabom, al Vermuscia, a Seltse, a Jesnitsa, a Fleti, a Puca, presentavano frequenti affezioni gastro-enteriche ed uno stato di nutrizione generale molto più scadente di quelli vi-

sitati nell'ubertosa regione di Bioce, di Nozitsa, Matascevo, Andrie-vitsa, Plava, Gusigne.

Questa condizione di cose dipende senza dubbio dal fatto che i primi occupano una zona misera, si nutrono esclusivamente di pane di granturco non lievitato, di formaggio acido e raramente mangiano carne: gli altri invece, disponendo di risorse maggiori, si presentano in migliori condizioni generali, pur non essendo neanch'essi tipi di robustezza.

Le affezioni reumatiche, soprattutto delle articolazioni, sono diffusissime fra gli Albanesi delle montagne ed un po' meno nell'elemento montenegrino. Difficilmente s'incontra un Albanese che non accusi dolori alle spalle, alle braccia, agli arti inferiori.

Questo fatto trova la sua origine nelle pessime condizioni delle loro abitazioni che sono quasi sempre capanne mal composte dove entra liberamente la pioggia, il vento, la neve e che perciò non offrono nessun riparo alle cause reumatizzanti.

Un'altra origine di queste affezioni va ricercata nel genere d'indumenti e di calzature che essi usano. Il loro abito di stoffa di lana molto resistente, è l'unica loro copertura, nè ve ne sovrappongono altra durante la pioggia, poichè realmente quella stoffa, confezionata con lana non digrassata, difficilmente lascia passare la pioggia; però presenta l'altro inconveniente che quando è bagnata occorre molto tempo per asciugarsi, e così l'umidità degli indumenti ha largo campo di esercitare tutta la sua influenza nociva su quegli organismi già indeboliti dalla loro cattiva nutrizione.

Molti nell'alta montagna si riparano dal freddo mediante una specie di giubbone di pelle, che è un comodo indumento nelle basse temperature, ma allorchè è inzuppato di acqua, non è certamente il più igienico.

Lo stesso dicasi della loro calzatura (*Hopanca*): essa è costituita da un pezzo di cuoio rettangolare, rovesciato all'insù agli angoli, e tenuto aderente al piede da sottili cordicelle riunite da una piccola cinghia. L'acqua penetra liberamente in quella specie di conchiglia, sia durante la pioggia, sia nel passaggio dei frequenti corsi d'acqua che i montagnoli debbono eseguire, e così il piede seguita a rimaner bagnato finchè non si asciuga da per sè.

Ciò che poi impressiona dolorosamente è il grande numero di affezioni tubercolari con le più svariate manifestazioni negli organi

della respirazione, nelle ossa, nelle grandi articolazioni, nel sistema linfatico.

Queste affezioni però si notano più frequentemente nelle popolazioni musulmane del territorio di Gusigne, di Plava e di Giacova.

In queste regioni abbiamo potuto notare famiglie intere affette da tubercolosi, anche in persone benestanti che disponevano di mezzi per una opportuna cura ed una abbondante nutrizione.

Una delle principali cause di ciò sta nel fatto che le popolazioni musulmane, per principio religioso, tengono le loro famiglie sempre chiuse fra le quattro mura delle loro abitazioni che sembrano piccole fortezze, dove l'aria e la luce entrano soltanto attraverso piccoli finestrini situati in alto vicino al tetto, e dove qualsiasi infezione trova le migliori condizioni di attecchimento e di sviluppo.

Anche fra i cattolici della montagna la tubercolosi miete le sue vittime e per questi, una delle cause di maggiore efficienza sta non solo nella cattiva nutrizione, ma nella vita promiscua e riunita ch'essi fanno sotto la stessa capanna. A noi più volte è occorso di trovare un tubercoloso disteso su di un giaciglio presso l'unico focolare che ardeva nel centro della capanna, ed intorno a lui piccoli bambini che s'aggravano carponi; nonchè polli che razzolavano sul pavimento dove l'ammalato seguitava a sputare, disseminando il bacillo della tubercolosi e tenendo in permanenza vivo quel centro d'infezione.

Ed è penoso pensare che tutta questa massa di sofferenti potrebbe di gran lunga diminuire, se potesse avere un'assistenza sanitaria sin dall'inizio delle malattie, se potesse ascoltare ed attuare tanti utili consigli di igiene e di profilassi, i quali forse risparmierebbero le numerose vittime infantili che ora questa popolazione presenta.

La identica dolorosa considerazione ci ha destato un'altro gruppo di ammalati che si presentano con cicatrici deformi e retrattili, dipendenti da ustioni e ferite mal curate, interessanti la faccia, le dita, una mano, talvolta un'arto intero. Parecchi di questi sono assolutamente inabili al lavoro. Certamente molti di essi non si incontrerebbero se nei primi giorni dopo l'accidente avessero avuto una opportuna e razionale cura chirurgica.

Lo stesso dicasi di un discreto numero di malati che presentavano ferite con processi di suppurazione di antica data, tenute nel modo più raccapricciante, processi suppurativi che hanno subito ceduto al nostro opportuno ed energico trattamento.

Nella zona montenegrina da Podgoritsa ad Andrievitsa sono

stati notati vari casi di sifilide, e ciò perchè anche in queste contrade è cominciata la emigrazione, che se è la fonte del guadagno è anche la via dei maggiori contagi.

Ed è strano che anche fra queste aspre montagne siano capitati alla nostra osservazione due casi di isterismo molto interessanti per i cultori di neuropatologia, perchè essi sono stati osservati fra abitanti che non hanno avuto alcun contatto con l'elemento civile e che hanno sempre menata una vita fra la pastorizia e la capanna. Trattavasi di due giovani donne, una appartenente a Seltse, l'altra a Jesnitsa; la prima affetta da pervertimento del gusto — mangiatrice di terra (Litofagia) —; l'altra affetta da singhiozzo isterico accompagnato costantemente da un piccolo grido come di angoscia e di pena, e che dava tregua all'ammalata soltanto di notte.

Le affezioni oculari non hanno una grande diffusione: i casi di tracoma sono piuttosto rari; frequentissimi invece gli ammalati di leucomi corneali, talvolta con perdita della funzione visiva, spesso esiti di affezioni catarrali delle congiuntive alle quali, pur troppo, è mancato l'opportuno trattamento iniziale.

Questo fatto spiega anche le forme di congiuntivite cronica che si osservano accompagnate da alterazioni gravi dei bordi palpebrali; malattie che avrebbero bisogno allo stato attuale di un lungo ed assiduo trattamento curativo. Fra i vecchi si notano frequenti casi di cataratte: molti di questi però hanno avuto la fortuna di essere stati operati felicemente all'Ospedale Italiano di Scutari, ed essi ripetono costantemente la loro gratitudine al Governo d'Italia. Finalmente vanno notate le svariate forme di malattie cutanee, per lo più di origine parassitaria, e soprattutto la scabbia, tanto frequente in queste popolazioni che trascurano assolutamente la pulizia personale.

Una forma morbosa, per fortuna non predominante, ma che è capitata spesso alla nostra osservazione impressionandoci, è la impotenza che molti giovani accusano con grande riservatezza.

A queste intime confessioni fatteci talvolta anche dalle donne, noi facevamo seguire consigli opportuni riguardanti il complesso della loro vita materiale e sociale, e solo come cura suggestiva, somministravamo qualche medicamento.

Il loro dispiacere per questo fatto non dipendeva soltanto dalla impossibilità di compiere l'atto materiale, ma soprattutto forse dal non potere avere dei figliuoli, ai quali tengono molto: difatti è ritenuto fortunato chi può averne parecchi, in considerazione della scarsa pro-

lificità nelle famiglie albanesi, e della grande mortalità che, purtroppo, si nota nei bambini.

Questa ultima dolorosa condizione si spiega facilmente, considerando sia la mancanza assoluta di cure mediche, tanto necessarie nella prima infanzia, sia l'assenza completa di qualsiasi principio igienico nell'allevamento dei bambini.

Questi sono tenuti fino all'età di un anno ed anche due, dentro un vero strumento di tortura, rappresentato da una cassetta in legno, rettangolare, mancante della chiusura corrispondente ai piedi: ciò affinché essa possa servire egualmente durante lo sviluppo del bambino. Questi è tenuto lì dentro, con le braccia lungo il tronco, avvolto in una quantità esuberante di panni, tanto d'estate quanto d'inverno. Questa cassetta, dove il bambino vive costantemente notte e giorno, e dove è mantenuto legato da un lungo cordone che gira ripetutamente intorno a quel povero martire, vien portata dalle donne trasversalmente sulle spalle per ore ed ore continue di cammino.

Questo arnese serve pure come custodia dei bambini quando le donne sono costrette a lasciarli nelle loro capanne incustoditi, per recarsi ai pochi lavori campestri che soltanto esse compiono. È facile immaginare in quali condizioni noi trovavamo questi miseri esseri quando essi ci venivano portati per essere curati. Allorché invitavamo le madri a sciogliere quello strumento di tortura si trovava il bambino in mezzo agli escrementi, al sudore, nelle condizioni più ributtanti.

Le cause invece dell'impotenza e della scarsa prolificità sono a mio avviso le seguenti: la denutrizione degli organismi, l'abuso del tabacco, dell'alcool (*Rachia*), del caffè, che tutti fanno, e finalmente la mancanza assoluta di eccitamenti esterni. Difatti la comunità di vita con individui della famiglia nella stessa capanna, lo scarso sentimento affettivo fra i coniugi, fa sì che l'atto sessuale è sfrondata di qualsiasi sentimento.

Non bisogna dimenticare infatti l'uso originalissimo col quale avvengono le nozze nell'interno dell'Albania. I due sposi non debbono conoscersi prima della cerimonia nuziale, quindi assoluto difetto d'amore fra l'uomo e la donna che contribuisce a rendere i rapporti sessuali fra essi molto difficili e timidissimi.

Più d'una coppia di giovani sposi è ricorsa a noi confessandoci di non aver potuto compiere da anni il loro dovere coniugale, e questo fatto, ripeto, è impressionante, avuto riguardo alla scarsità degli abitanti.

*
*
*

Riguardo all'*indole della popolazione* non ripeterò volta per volta la dolorosa impressione che si ha costantemente attraversando questi paesi, impressione in me avvalorata da un lungo quotidiano contatto di oltre otto mesi, avendo avuto l'onore di compiere un'altra missione in Albania per conto del Ministero degli Esteri.

Il popolo, non certo per sua colpa, ma forse per causa di chi per tanti anni lo ha governato, non è laborioso, non attivo, non ama i



FIG. 1^a - Un funerale albanese a Fleti.

lavori campestri, non è amante della pastorizia, non tiene ad avere un comodo ricovero che lo ripari dalla inclemenza di quelle elevate regioni.

L'Albanese vive nella completa ignavia; si contenta di quel poco che la terra gli dà quasi spontaneamente, lascia la custodia dei pochi animali alla donna, la quale è incaricata anche di qualsiasi altro lavoro campestre e si contenta di godere la quiete ed il riposo assoluto, fumando il tabacco che egli stesso coltiva per quel tanto che gli bisogna. Vi sono, è vero, delle eccezioni, ma sono rarissime, individuali, e per nulla influiscono sull'ambiente che li circonda.

Egli è felice del suo fucile che tiene come un gioiello; ogni Albanese del nord ha un culto veramente commovente e sincero per quest'arma:

non c'è difatti un solo montagnolo, anche all'età di 14 o 15 anni, che non lo possenga e non lo porti in tutti i momenti della giornata, anche quando va in chiesa, o partecipa ad una cerimonia nuziale o funebre (fig. 1ª).

Ad esso spesso si aggiunge una grossa rivoltella infilata nella cintura con la inseparabile cartuccera ricolma di cariche.

Ed in effetto, pensando alla vita che da secoli essi furono costretti a condurre, fra la continua persecuzione del turco e la preoccupazione della integrità del loro territorio e della loro religione, non si poteva non scusare, fino ad un certo punto, questo culto dell'arma dalla quale non potevano dividersi.

In molte regioni il *furto* è comune, e rubano talvolta anche ciò che a loro non occorre, come per esempio un libro, una penna di cui non sanno servirsi, ecc.

Il popolo vive ancora in mezzo a tanti *pregiudizi*, specialmente circa le malattie. La credenza nelle streghe e nel loro potere occulto, nel malocchio, è diffusa e radicata: ma forse questo pregiudizio che purtroppo esiste anche presso le popolazioni più civili, non fa tanta impressione quanto l'assurda credenza, tramandata da generazione in generazione, secondo la quale sarebbe possibile ad una donna di tenere nell'utero il prodotto del concepimento per anni e anni, in qualche caso fino a 20. E non è possibile convincerli del contrario, non ostante i nostri lunghi ragionamenti ed anche la esortazione dei parroci.

L'origine vera e lontana di questo convincimento io credo possa trovarsi in una loro legge, la quale stabilisce che la vedova senza prole ritorni alla casa paterna: fatto che dispiace non solo alla donna, ma ai genitori di lei che dovranno pensare al suo sostentamento. E siccome la stessa legge dà il diritto alla vedova di rimanere in casa del marito defunto, finchè essa percepisce dentro di sè l'esistenza del feto, così può essere avvenuto che per loro interesse la percezione dell'esistenza del feto si sia a poco a poco protratta per lunghi anni e che anche qualche fallo possibile abbia avvalorato e ribadita la credenza. E questo pregiudizio e questa credenza sono talmente radicati nel popolo che se una vedova passa a seconde nozze, la famiglia del primo marito, ha il diritto di reclamare il primo figlio che può venire dopo il secondo matrimonio, pel fatto che il germe di esso, secondo loro, esisteva già nell'utero materno ed apparteneva al defunto marito.

Aggiungerò che la convinzione di queste donne circa l'esistenza

del feto vivo era talmente profonda, che reclamavano insistentemente da noi qualche medicamento per essere liberate da quell'essere che portavano nel seno da tanto tempo.

La loro vita e le loro abitudini sono talmente primitive, che nel centro dell'Albania spesso non arriva il petrolio. In alcuni punti l'olio è addirittura sconosciuto, ed allora per illuminare le loro capanne ricorrono al seguente espediente: abbattano degli alberi resinosi, pini o abeti, spaccano il tronco, tolgono il midollo di esso, lo suddividono in tanti stecchi e li fanno bruciare nel centro della capanna, fissandoli su di un piattello che cercano di tenere, per quanto è possibile, sollevato, affinchè la grande quantità di fumo che emana, si sollevi e non disturbi esageratamente la loro respirazione.

È ovvio comprendere quanta poca luce ottengano, e quale distruzione compiono di utilissime piante.

* * *

La *giustizia* fra questa gente è fatta da loro stessi. Di qualsiasi offesa prendono vendetta con le armi (entrare in sangue fra loro), e la lesione che producono nel vendicarsi, varia di gravità secondo l'importanza dell'offesa ricevuta; quindi il colpo di fucile sarà diretto secondo i casi semplicemente ad un arto, se l'offesa è lieve; ovvero al tronco o alla testa, se dovrà sopprimere l'offensore. Solo in casi gravissimi ricorrono al giudizio dei vegliardi della tribù, e la sentenza di questi, riuniti solennemente a consiglio, è inappellabile.

Questo popolo non ha nessun concetto della vita sociale, non concepisce in nessun modo la necessità del contributo materiale e morale che ogni cittadino deve dare per il mantenimento dello Stato: il concetto della libertà e della indipendenza è limitato a sè stessi; spesso non arriva neanche alla famiglia e alla tribù.

L'idea di un principe capo della nazione li fa sorridere: nessun concetto di nazionalità, nessuna nozione di quanto si agiti intorno a loro. Essi s'interessano soltanto di quello che tocca loro direttamente o che riguarda la loro tribù. Questo completo abbandono intellettuale e morale dipende dal fatto che in questa zona albanese da noi percorsa non esiste neanche l'idea di una scuola, mentre, ad onor del vero, in quasi tutti i piccoli centri del territorio montenegrino esiste la scuola che in alcuni punti, come ad Andrievitsa, si compie con vera cura affettuosa e con criteri moderni all'aperto presso la chiesa

ortodossa, dove costantemente si ricorda al bambino il culto di Dio, della Patria e del padre comune: il Re Nicola.

E quali considerazioni non sorgono, se si pensa che in 500 anni di dominazione musulmana, non si è ancora costituito lo stato civile in Albania?

I pochi parroci sparsi sulla immensa zona dell'Albania settentrionale tengono con discreta cura i loro vecchi registri, ai quali però se mancano pagine, o se il tempo scolorisce la scritturazione, non importa affatto, nè modifica lo stato delle cose, nè determina un'interessamento della popolazione.

L'età delle persone è quasi sempre approssimativa e può avere qualche sicurezza quando si può rapportare a qualche fatto storico che può aver destato il loro interesse.

La popolazione dell'Albania settentrionale è quasi tutta cattolica; vi è però qualche piccolo centro musulmano e ne faremo cenno a momento opportuno.

Le parrocchie sono scarse e misere, e ne hanno la cura i parroci albanesi o anche i Francescani albanesi. Tutti hanno fatto i loro studi a Scutari; parecchi conoscono l'Italia, qualcuno l'Austria; tutti sono sovvenzionati dal Governo austriaco; ma pochissimi parlano il tedesco, mentre tutti indistintamente conoscono l'italiano che hanno studiato a Scutari nel seminario, e, ad onor del vero, è giusto ricordare e riconoscere che i rappresentanti del clero cattolico dell'alta Albania rappresentano le uniche persone civili di questa zona. Essi ora sono tutti albanesi, alcuni di figura quasi direi soldatesca: essi hanno custodito sempre, anche con sacrifici gravi, non solo l'idea della religione, ma anche quella dell'autonomia e della indipendenza dell'Albania; e si deve in gran parte all'opera dei parroci, se le montagne della Malissia e della Mirdita mantennero immutato l'atteggiamento di ferrea ostilità contro il turco.

Ed in quest'opera di rivendicazione e di liberazione, essi erano spinti oltre che da motivi sentimentali, anche da ragioni utilitarie. Difatti raccontano che i cattolici e soprattutto i preti, sotto la dominazione ottomana, erano derisi e disprezzati, ed il più vile straccione di religione musulmana valeva di più del migliore fra i cattolici, e poteva impunemente ai danni di questi commettere le più atroci sopraffazioni, protetto sempre dalle autorità governative.

La lotta contro il turco non rappresenta quindi per i cattolici, solamente la liberazione del loro paese da fanatici sostenitori di

un'altra religione; ma soprattutto il ritorno alla dignità umana, il rispetto dei diritti individuali, calpestati dai rappresentanti del Sultano.

L'opera quindi e la propaganda oculata e potente dei parroci e dei frati fra l'elemento cattolico, fu coronata da ottimo risultato, poichè, ai primi bagliori della prima guerra balcanica, essi incitarono i fedeli a combattere e morire per Cristo e per la liberazione del loro paese.

Raccontano ancora i cattolici che il governo turco usava contro di essi delle angherie anche in rapporto alle loro proprietà, ostacolando la vendita e le compere più ancora di quello che già fanno le leggi della rispettiva tribù.

* * *

A riguardo delle terre ricorderò qui alcuni dati riguardanti la proprietà e le misure del terreno dell'Albania settentrionale, per non ripeterli successivamente.

Il terreno in Albania ha bensì un proprietario, ma questi non è libero di alienarlo. La vendita è soggetta a rigide restrizioni; poichè, mentre è permesso cederlo ad un individuo della stessa tribù, non è permesso venderlo ad altri di altre tribù, se non in seguito a decisione del consiglio dei vegliardi della tribù che vende. Difficilissima, poi, anzi dirò meglio impossibile, è la vendita a stranieri.

Questa è una delle principali ragioni delle difficoltà spesso insormontabili che s'incontrano da qualsiasi società estera, tutte le volte che si tenti un acquisto di foreste in Albania, o lo sfruttamento di miniere o di alcune zone di terreno.

Intanto, siccome queste popolazioni sono avidi di danaro, cedono alle trattative; si fanno anticipare delle forti somme, come è avvenuto ad una nota società industriale italiana, fanno delle larghe promesse; ma al momento di ottemperare ad esse e di stringere i contratti, trovano mille cavilli, cercano tutti gli impedimenti possibili non solo subdolamente, ma anche con violenza e sempre proditoriamente, se è necessario.

La misura del terreno è costituita dalla così detta *giornata*, cioè il tratto di terra che può lavorare un paio di buoi in dodici ore. Se si considera questo dato, è facile dedurre quanto differente sia questa estensione di terreno da regione a regione. In alcuni punti però hanno

cercato di definire approssimativamente questa misura, fissando che la giornata di terreno sia rappresentata da uno spazio quadrato che abbia ogni lato di 30 braccia. Per ogni braccio l'albanese intende il tratto che intercede fra le due estremità delle mani, quando le due braccia sono distese trasversalmente come per fare croce col tronco.

Anche questa misura si comprende che non può essere uguale dappertutto.

Il *prezzo* del terreno è variabilissimo e molte volte ha le caratteristiche del prezzo di affezione, più che rappresentare il valore reale.

Se il terreno è breccioso, quindi per loro poco coltivabile e poco redditizio, costa circa 30 napoleoni (L. 600) la giornata. Se è boschivo con piante annose e di alto fusto, va dai 30 ai 40 napoleoni la giornata. Se invece è prativo o coltivabile a granturco ed orzo, sale fino a 60 napoleoni.

Ma per apprezzare gli strani criteri che regolano questi prezzi basta osservare che nelle ricche ed ubertose pianure di Gusigne e Plava ha valore solo il terreno irrigabile; l'altro collinoso di appena 200 o 400 metri di elevazione, non ha per loro alcuna considerazione ed è completamente abbandonato: mentre sarebbe ottimo per impianto di vigneti e frutteti; e queste colline occupano una estensione enorme, come più tardi vedremo.

* * *

Riguardo al *commercio* in genere di tutta l'Albania settentrionale, esso è assolutamente rudimentale, perchè si riduce soltanto alla limitata quantità di cereali ed allo scarso numero di ovini e bovini che la regione intorno a Scutari trasporta al mercato della città. Nell'interno anche questo manca.

L'industria di qualunque genere non si conosce: e queste e le altre condizioni morali sono anche intimamente legate ad un'altra grave deficienza che esiste nella vita albanese; la mancanza cioè della *posta*.

Fra le privazioni più sensibili per chi viaggia nel centro dell'Albania è proprio quella dell'isolamento forzato dal mondo civile. Tranne Scutari e, credo, Vallona, dove esisteva un ufficio postale e telegrafico anche all'epoca turca, in tutti gli altri piccoli centri della costa come a S. Giovanni, Alessio e Durazzo, il servizio postale è stato istituito soltanto dopo l'occupazione internazionale dell'Albania.

Quelli che hanno la sfortuna di vivere nel centro non possono ricevere alcuna corrispondenza, se non inviano per proprio conto un messo fidato a ritirla in uno dei predetti centri, facendogli fare marce lunghe, difficili, pericolose soprattutto d'inverno.

Così si spiega l'ignoranza degli abitanti circa tutto ciò che avviene nel mondo civile, e la vita isolata, misera, infelice che queste popolazioni menano. Del resto un giovane ed intelligente parroco del centro dell'Albania, che conosceva l'Italia e l'Austria, giustamente faceva la seguente riflessione: ma a che pro la posta, se qui nessuno sa leggere e scrivere, se qui non esiste alcun commercio e se la vita di relazione di questa gente è estesa appena a quella dei casolari vicini; e solo per qualcuno, a quello della propria tribù o bandiera?

Dato così uno sguardo sommario e generale alle condizioni *fisiche, igieniche, morali ed industriali* dell'Albania del nord, passiamo alla descrizione particolareggiata delle zone percorse, considerate specialmente sotto il punto di vista della *viabilità*, delle *sorgenti*, delle *risorse locali*, ecc.

ZONA DELLA BOIANA.

Questo tratto è a tutti notissimo, quindi ne farò solo un brevissimo cenno.

RIVA DESTRA DELLA BOIANA. — Essa appartiene al Montenegro; da questo lato del fiume vi è una buona mulattiera che costeggia quasi sempre il corso dell'acqua. Nella zona presso Scutari, alle falde del Tarabosh, vi sono delle colline dai 300 ai 400 metri che vanno a poco a poco declinando fino alla pianura.

Questi colli sono soltanto in parte ricoperti di bosco di basso fusto, poichè solo da pochi anni l'ex governo ottomano aveva ordinato il rispetto delle giovani piante.

Nel primo tratto, e propriamente sotto il monte Murician, vi è Goritsa, che è ora rappresentata da un ammasso di muri diroccati durante l'ultima guerra balcanica; tutto intorno i terreni collinosi sono discreti, con humus profondo e scuro, ma lasciati ancora in abbandono.

Dopo Goritsa cominciano i terreni acquitrinosi che si estendono fino allo sbocco della Boiana nell'Adriatico: qualche piccolo tratto

è coltivato a granturco; ma con nessuna cura, poichè gli abitanti di questa zona sono quasi tutti pescatori e vivono di ciò che ricavano portando al mercato di Scutari la loro pesca, che in verità è abbondantissima.

Tutta questa zona è fortemente malarica, gli abitanti sono mal nutriti, deboli, oligoemici e tutti vivono in miserabili abituri.

RIVA SINISTRA DELLA BOIANA. — Questa zona appartenente all'Albania, considerata complessivamente si presenta nelle stesse condizioni dell'altra. Qui vi è la bella collina di Britsa coperta in parte di boscaglie in parte di terreni coltivati a granturco, i quali continuano poi ad est del fiume.

Il tratto invece che costeggia la Boiana è tutto acquitrinoso e malarico. La strada che si svolge sulla riva sinistra della Boiana è buona fino ad Oboti, indi comincia la mulattiera che va poi a Samric', Belaj, ecc.

Da questa parte del fiume esiste qualche discreta casetta in muratura, come quella occupata dal distaccamento inglese, e poi le solite miserabili capanne di pescatori.

Questi abitanti che posseggono anche qualche lontra (barca locale da trasporto che ricorda la forma della gondola veneta), vivono, o del ricavato della pesca, o della mercede che prendono per il trasporto di materiali dalle foci della Boiana a Scutari: e questi proventi, anche se non laut, potrebbero dar loro per lo meno la possibilità di costruire delle abitazioni se non comode, almeno possibili. Invece tutto questo per loro non ha alcun interesse, come non si preoccupano neanche della loro salute. Essi sanno che vivono in una zona malarica, ma non si curano di seguire i consigli profilattici che i medici internazionali di Scutari indicano loro, nè si sottopongono alle cure gratuite antimalariche offerte loro, con ammirevole sentimento di altruismo, dalla missione medica della R. M. Italiana in Scutari.

PIANURA DI VRACA.

DA SCUTARI A COPLICU. — In questo tratto di circa 20 km., la strada è tutta pianeggiante, non s'incontra alcuna sorgente; però vi sono molti pozzi con poca profondità per la vicinanza del lago.

Essi sono tenuti nelle peggiori condizioni igieniche. La regione

è attraversata dal corso del Rijoli e poco più a nord dal Benusci: due scarsi corsi d'acqua, abbondanti soltanto d'inverno.

Il terreno è tutto alluvionale, lasciato in completo abbandono: su di esso crescono in abbondanza basse felci e gigliacee, non s'incontrano boscaglie: vi sono dei tratti di terreno coltivati ad orzo e granturco che viene discretamente rigoglioso, senza alcuna concimazione.

Questa vasta zona a pochi passi da Scutari, in mano ad agricoltori intelligenti e laboriosi, potrebbe essere tutta messa a coltura molto remunerativa di cereali, vigne, frutteti, ecc.

S'incontrano rari e miseri fabbricati in muratura, parecchi diroccati durante le ultime guerre, molte capanne misere e primitive. La pastorizia, che qui si potrebbe esplicare largamente, si riduce a pochi armenti di ovini e bovini.

Non esistono industrie di sorta, ed i naturali vivono del piccolo commercio con Scutari dove portano il granturco, l'orzo ed i prodotti degli armenti.

Le condizioni igieniche della regione sono mediocri perchè, sebbene non esistano paludi, tuttavia s'incontrano molti casi di malaria contratta nella pianura di Zadrima a sud di Scutari, dove molti si recano a lavorare e dove si contagiano di malaria che ivi impera, per le vasti paludi prodotte dal Drin che, mancando di dighe, allaga tutta quella fertilissima regione.

Sono diffuse anche le affezioni reumatiche e quelle gastro-intestinali dipendenti dalle cause già riferite.

La popolazione è scarsissima, essendovi scarsa figliuolanza e accentuata mortalità nei bambini.

Non ho potuto raccogliere dati sicuri nè qui nè altrove sulla densità della popolazione, mancando lo stato civile e non essendo stato mai fatto il censimento con dati seri e sicuri; ma credo di non cadere in grave errore se la riferisco a circa 15 per kmq.

DA COPLICU AD HANI-HOTIT (circa 25 km.). — Questa zona è tutta pianeggiante, qualche collina che s'incontra non supera i m. 200 (fig. 2ª). La strada fino a Proni-Sat è pianeggiante, ma in molti punti scoscesa e tutta maltenuta, passando su di un terreno alluvionale. Da Proni Sat ad Ivanaj si attraversa qualche piccola collina, per una cattiva mulattiera; da Ivanaj ad Hani-Hotit, passando per Ranca, si attraversano terreni paludosi.

Durante tutto questo percorso s'incontra una sola abbondante

sorgente presso Ivanaj; vi sono però parecchi pozzi, al solito mal tenuti ed inquinati.

Nei pressi di Hani-Hotit verso nord esiste un'abbondante sorgente in una grotta profonda 5 o 6 metri nella quale si scende per un declivio scavato nella roccia: ma siccome tutti vanno fino in fondo e vi trascinano a bere anche gli animali, così l'acqua diventa torbida ed imbevibile. Però questa sorgente, opportunamente chiusa e protetta, offrirebbe dell'acqua abbondante e purissima.

Riguardo ai terreni incontrati, tutta questa zona si può dire buona, poichè da Coplicu ad Ivanaj vi sono ampie praterie e molti tratti



FIG. 2ª - Presso Coplicu.

coltivati ad orzo e a granturco. Nelle colline circostanti vi è boscaglia di medio fusto con prevalenza di quercie.

Così pure ricca è la zona da Ivanaj a Ranca; il terreno si presenta nero, profondo, umido, senza paludi. Se tutto questo tratto fosse sottoposto ad una coltura razionale, potrebbe essere straordinariamente redditizio, perchè s'incontra ogni tanto qualche albero di noce, di altre frutta, qualche vite annosa, che sembrano essere cresciute accidentalmente per dimostrare a quella gente inoperosa quale dovizia potrebbe ritrarre da quei terreni.

Da Ranca ad Hani-Hotit ricompare il terreno paludoso (fig. 3ª). Gli armenti; in questa zona piuttosto numerosi, sono raccolti dagli abitanti in recinti coperti, presso le loro abitazioni che sono misere capanne o fabbricati sconnessi e rudimentali.

La vita che questa gente mena è veramente primitiva; si contenta delle poche risorse che ricava dalle mandrie e dalla vendita degli scarsi cereali. Difficilmente si priva di un animale per nutrirsene, e sacrifica solo le bestie malaticce.

In questo caso usasi conservare la carne ridotta a pezzi, tenendola appesa nelle capanne in modo che il fumo a poco a poco la secchi, e possa così essere mantenuta per lungo tempo e specialmente durante la stagione invernale.

Le condizioni igieniche della regione sono simili quelle della zona precedente con l'aggravante delle paludi. Ad Hani-Hotit s'incon-

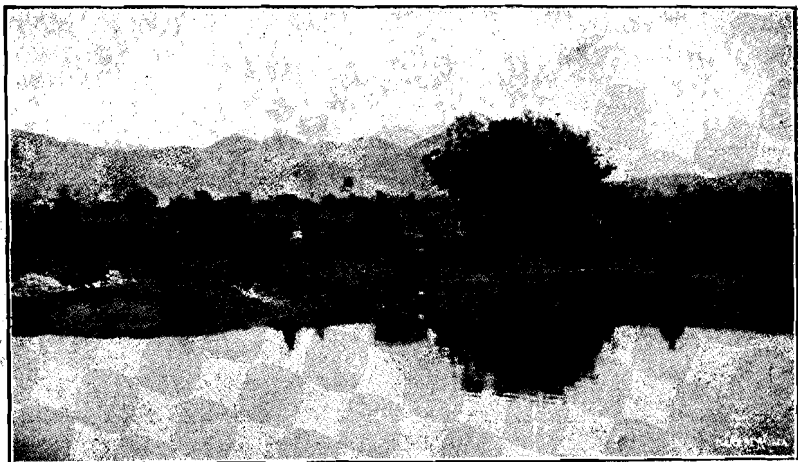


FIG. 3^a - *Liceni-Hotit*.

trano le solite forme morbose reumatiche ed intestinali, nonchè moltissimi casi di scabbia.

DA HANI-HOTIT ALLA VALLE DEL SELTSE, *per Brigia, Rapsa, Hani-Grabom, Broia* (circa 30 km.). — La zona da Hani-Hotit fino verso Scala Rapsa e Maia-Bstes, appartiene alla tribù degli **Hoti**; da Scala Rapsa a nord-est tutto il territorio della Valle del Seltse appartiene ai **Clemen**i. L'una e l'altra tribù appartengono alla grande famiglia dei **Malissori**.

Tutta la zona è aspra, montuosa e va fino ad un'altitudine di circa 800 metri. La strada da Hani-Hotit (quota 20), dopo un breve tratto in pianura, sale sempre ripidissima a Brigia (quota 380) per arrivare a Rapsa (quota 727).

È tutta una mulattiera orribile, un continuo pietraio con selci taglienti e continui zig-zag spesso pericolosi.

Nell'inizio della salita si attraversano dei lastroni levigati dalle

piogge e dal continuo passaggio. In molti punti, per poter far transitare il nostro distaccamento con tutti i muli, è stato necessario un lavoro preparatorio non indifferente da parte dei nostri zappatori.

Nel primo tratto della via, prima di incominciare la salita di Brigia si attraversa una vallata ubertosa, ricca di pascoli; indi si passa per un bosco di giovani piante e poi per un lungo tratto su montagna brulla, pietrosa, scoperta. Finalmente si entra nella conca

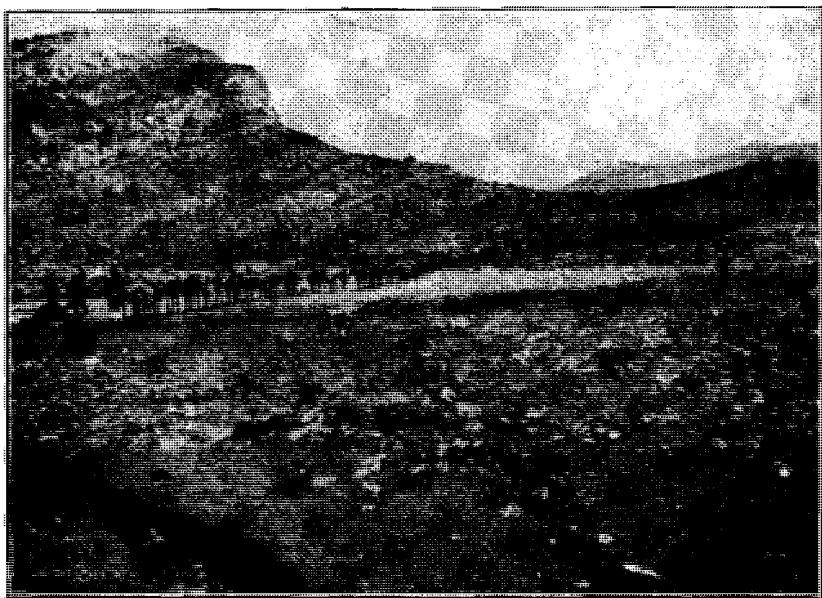


FIG. 4^a - *La conca di Rapsa.*

di Rapsa (fig. 4^a) tutta pietrosa; però lateralmente ad essa, alle pendici dei colli, si trovano terreni coltivati ad orzo, granturco e prati, i quali potrebbero migliorare straordinariamente se trattati in modo razionale.

Ad est di Rapsa si trovano le montagne di Traboina, costituenti una immensa estensione di colli a poco a poco degradanti fino alla pianura di Tuzi, tutti ricoperti da boschi di medio e piccolo fusto (quercie, faggi), con piccoli tratti coltivati a granturco ed orzo, presso qualche miserabile capanna.

Da Rapsa ad Hani-Grabom si scende quasi a picco da 800 metri giù nella valle del Zem, per la Scala Rapsa: una mulattiera con in-

finite svoltate, riattata anch'essa dai nostri soldati, però ben sviluppata e su fondo resistente.

In questa discesa si attraversa un bellissimo bosco, ma non molto fitto, di annose piante di faggi, di quercie e di abeti.

Da Hani-Grabom si risale la valle del Zem per una pessima mulattiera che costeggia il fiume dal corso impetuoso, dall'acqua costantemente limpida

limpidissima e sempre di color celeste carico.

Il corso di questo fiume e la vallata sono veramente pittoreschi (fig. 5ª), poichè offrono delle vedute meravigliose da qualunque punto si guardino: montagne che scendono a picco sul fiume (fig. 6ª), frequenti cascate che attraversano i boschi laterali, e spesso voluminosi corsi d'acqua che sgorgano dalle montagne adiacenti e precipitano nel Seltse. Risalendo il fiume si trova ad est sulla riva sinistra, un misero aggruppamento di poche capanne che prende il nome di Broja, dove esiste anche una piccola parrocchia.

Vi sono pochi e limitatissimi terreni coltivati a granturco e prato presso

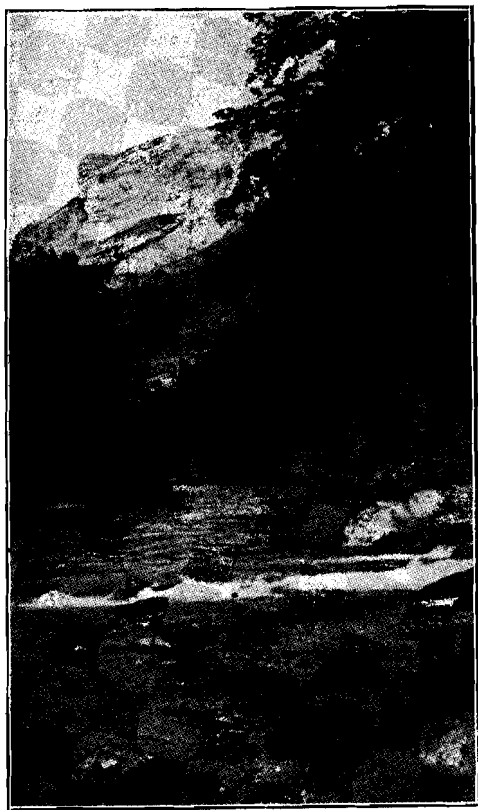


FIG. 5ª — Il fiume Zem a Hani Hotit.

Hani-Grabom e poi continuano i boschi annosi per tutta l'alta valle del Zem-Seltsit.

L'acqua fino a Rapsa è scarsissima, s'incontra qualche pozzo nelle peggiori condizioni igieniche con l'acqua torbida e di cattivo odore. A Rapsa vi è un laghetto per uso del bestiame e vicino ad esso ponemmo il nostro accampamento.

A mezz'ora da Rapsa verso ovest in un orrida, ma pittoresca valle nella quale si scende per una mulattiera molto difficile (fig. 7^a), non accessibile ai muli, vi è una magnifica sorgente di acqua purissima, ma non molto abbondante.

Lungo la discesa da Rapsa ad Hani-Grabom, qualche piccola sorgente si trova solo nella seconda metà della via; nella valle invece è abundantissima, poichè oltre a quella del fiume s'incontrano frequenti sorgenti nelle montagne adiacenti al fiume.

Le abitazioni in muratura di tutta questa zona sono scarsissime e povere; esse si incontrano ad Hani-Hotit ed anche nella valletta precedente a Brigia; poi non si trovano che miserabili capanne.

I casolari ricominciano nella conca di Rapsa, tutti dalla forma quadrangolare, quasi senza finestre, ma con numerose feritoie, nella



FIG. 6^a — *Il cañon del Zem.*

parte più alta dei muri. Lungo la discesa da Rapsa ad Hani-Grabom non s'incontra neanche una capanna e solo ad Hani-Grabom ricompaiono tre miserabili casolari, dove son riuniti uomini e bestie, e dove si vende del tabacco, del latte, del caffè.

Tutta questa zona offre scarsissime risorse locali: il granturco che si produce basta ai loro bisogni e gli armenti, che troverebbero sostentamento anche se molto numerosi, si trovano solo nella pianura di Rapsa e neanche in abbondanza. In prevalenza sono costituiti di capre e pecore: i bovini sono pochi. Qualcuno in questa zona cura l'allevamento delle api (fig. 8^a) specialmente in basso presso Hani-Grabom: ma le arnie sono addirittura più che rudimentali, perchè fatte di un tronco di albero vuotato, e quindi la produzione del miele è scarsissima.

Una grande risorsa potrebbe essere offerta dallo sfruttamento degli

annosi boschi che ricoprono le montagne adiacenti alla valle del Zem, sfruttamento che sarebbe favorito utilizzando l'imponente ed impetuosa corrente del fiume; poichè da un lato esso potrebbe servire al trasporto del legname alle sue foci dove affluisce nella Moracia, dall'altro potrebbe offrire una potente energia elettrica per

animare segherie ed opifici di ogni genere.

Per lo stesso scopo potrebbero essere utilizzate le numerose correnti che confluiscono nel Zem, quando queste fossero opportunamente disciplinate.

Tutta questa regione non presenta condizioni antighieniche; intanto tutta la popolazione è anemica, pallida, perchè mal nutrita e perchè anche qui i casi di malaria sono, frequenti, importati da quelli che scendono a lavorare nella Zadrima ed a Bregmatia. In questa zona il concorso dei malati è stato accentuatissimo.

Le malattie predominanti sono le solite accen-

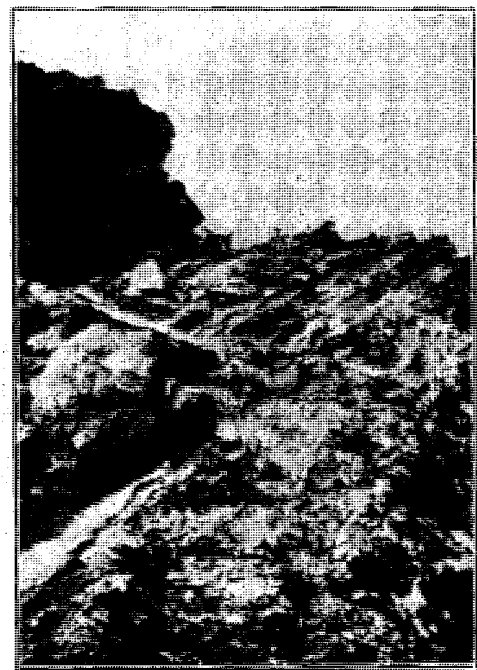


FIG. 7^a — *La discesa per andare alla fonte Rapsa.*

nate: ad esse va aggiunta la scabbia che è stata riconosciuta molto diffusa; difatti famiglie intere ne sono affette da anni, probabilmente contratta dagli ovini coi quali vivono sempre a contatto.

Una particolarità di questa regione che va ricordata, è che le donne si presentano più pulite ed anche con un aspetto più fine del consueto: così pure l'educazione generale è un po' più curata.

Questa popolazione, tutta cattolica; è scarsa, non ha scuole e conviene, per l'esercizio della religione, alla piccola parrocchia di Broia. Tutti nutrono affezione e rispetto per il loro parroco.

DA HANI-GRABOM A PODGORITSA (circa 40 km.). — Il Zem Seltse, proseguendo il suo corso attraverso la tribù dei Gruda alla riva si-

nistra, e dei Triepsi a destra, lascia a Dinosci il territorio albanese, attraversa la immensa pianura di Podgoritsa e s'unisce alla Moracia presso Mahala.

La mulattiera che da Hani-Grabom si percorre per andare al Montenegro costeggia fino a Pritti la sinistra del Zem; questo sentiero si svolge sempre a picco sul fiume, è stretto, scosceso, pietroso ed in alcuni punti pericolosissimo.

A Pritti si passa alla destra del fiume sopra un ponticello pericolante, in legno, appoggiato provvisoriamente su pilastri di un an-

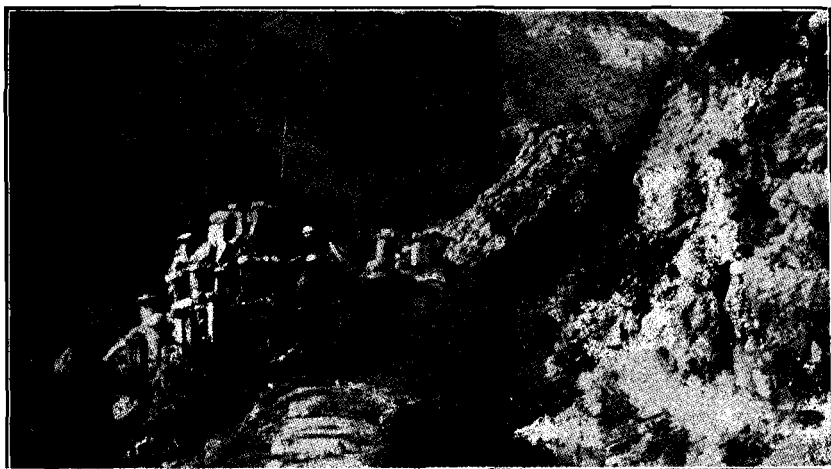


FIG. 8ª - Gruppo di alveari a Hani Grabom.

tico ponte in muratura, stato distrutto durante la prima guerra balcanica e poi non più ricostruito.

Dopo Pritti la mulattiera non cambia aspetto, anzi qui si attraversano successivamente due caratteristiche *scales*, così dette anche in linguaggio albanese. Queste scale rappresentano una salita ed una discesa nel monte stesso, ricavate sulla roccia con gradini rudimentali che rappresentano un vero pericolo per le bestie da soma (fig. 9ª).

È importante notare, per chi dovesse attraversare questa zona, che da Hani-Grabom a Dinosci non s'incontra alcuna sorgente e che riuscirebbe anche difficilissimo andare a prendere l'acqua del fiume.

Tutto questo immenso tratto offre un aspetto di miseria e di abbandono impressionante; non vi sono che boschi a destra ed a sinistra del fiume; non vi è una casa in muratura, e solo s'incontra qualche misera capanna o qualche abituro, ricavato in una di quelle caverne adiacenti alla mulattiera (fig. 10^a). Vicino ad esse si nota qualche

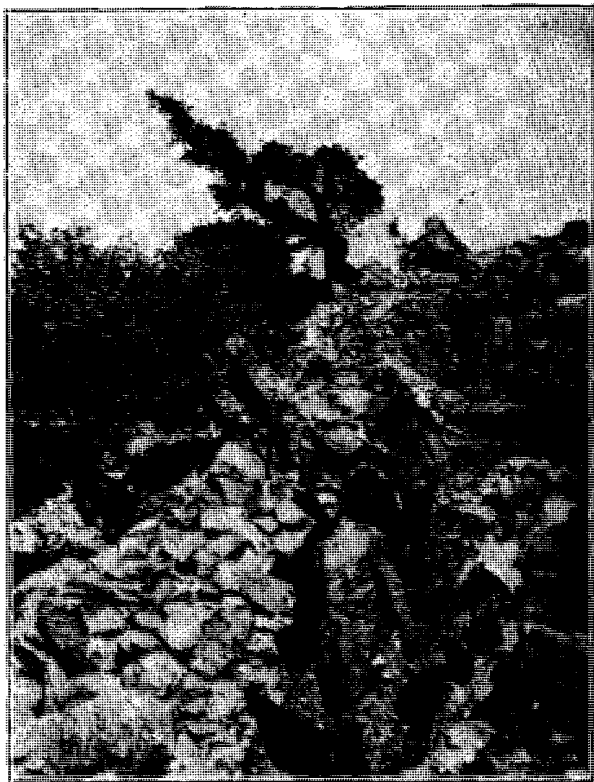


FIG. 9^a -- Discesa difficile da Hani Grabom a Podgoritsa.

pezzetto di terreno coltivato a granturco. Si incontrano scarsissime mandrie.

Tutta questa zona che trovasi in discrete condizioni igieniche, è abitata da pochissimi contadini e non presenta alcuna risorsa locale; mentre, come abbiamo già accennato poc'anzi, potrebbe essere ricchissima per le industrie dei legnami e per la pastorizia se questa fosse curata.



FIG. 10ª - Sulla strada da Hani Grabom a Podgoritsa.



FIG. 11ª - Presso Dinosci, tra Hani Grabom e Podgoritsa, lungo il Zem.

Presso a Dinosci, paesetto musulmano, cessano il territorio cattolico albanese ed i miseri casolari della montagna (fig. II^a) e comincia il Montenegro.

Qui l'aspetto della regione cambia accentuatamente; il piccolo paesetto è composto di abitazioni dall'aspetto discreto, qui i terreni sono coltivati con cura, a granturco, a frumento, qui vi è la vite ben tenuta e molti alberi di frutta, qui comincia la grande pianura di Podgoritsa.

•(Continua).